

La collezione di marmi d'epoca nelle vie dei tesori dell'Università



Una torretta nel Castello di Mareolce.
Foto A. Ardizzone

La Collezione d'epoca dei Marmi siciliani era finita nel sottoscala dell'anfiteatro di Scienza delle Costruzioni e tutti se ne erano dimenticati, ma la fortuna volle che all'atto dell'istituzione del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, le cassette che contenevano le collezioni di rocce e di fossili dell'Istituto di Geotecnica e Arte Mineraria, prima esposte nei corridoi dei locali destinati ad essere sgomberati, finissero anch'esse lì.

Fu così che notai numerose altre cassette assai più polverose, e che nacque in me la curiosità di verificarne il contenuto. Contenevano cubetti di rocce di lato 10x10 cm, con facce lucidate che ne esaltavano la policromia. Era la collezione d'epoca dei Marmi Siciliani, tutti i colori e le venature del Barocco siciliano erano lì. C'erano anche i marmi siciliani utilizzati da Bernini in San Pietro, quelli voluti da Vanvitelli per i cento gradini della Reggia di Caserta, il Libeccio antico scelto per decorare le cappelle delle più nobili famiglie romane...

Era stata chiusa in cassette da frutta - ciascun cubetto avvolto in carta di giornale - per affrontare i tanti traslochi, susseguitisi tra l'ultima guerra mondiale e gli anni settanta, che avevano determinato lo smantellamento di tante esposizioni museali universitarie, valga per tutti l'esempio del Museo di Paleontologia Gemmellaro, risorto grazie all'immane impegno del compianto Enzo Burgio.

Era mia ferma intenzione riesumarla, mi ha sempre fatto orrore che il patrimonio culturale del passato fosse spesso sepolto nelle cantine. C'era da esporre nuovamente anche la collezione dell'Istituto di Coltivazione delle Miniere, suddivisa in diverse sezioni e sottosezioni: 1- rocce di interesse minerario: a) provenienti dalla Sicilia, b) dal resto d'Italia e dai paesi europei; 2- marmi: a) siciliani, b) di Carrara, c) italiani; 3- pietre tradizionali da

costruzione della Sicilia, e da collezione, 4) litotipi delle formazioni geologiche siciliane, 5) minerali classificati per caratteri cristallografici, morfologici e fisici, ma questo è stato possibile solo in parte, per mancanza di spazi ed armadi. Le cassette erano tante, più di una cinquantina, accatastate alla meno peggio, pesanti da morire. Da sola non ce l'avrei mai fatta, ma purtroppo non c'era personale da destinare a tale compito, era già iniziato il periodo in cui le strutture pubbliche venivano sempre più ridimensionate col blocco delle assunzioni.

L'occasione si presentò solo tredici anni dopo, nel 1997, quando l'Università offrì una occasione di lavoro temporaneo ai Lavoratori Socialmente Utili. Ci fu assegnato un gruppetto di ragazze, diplomate o laureate in lettere, che nulla sapevano di litologia e di catalogazione, ma che furono entusiaste di contribuire alla riesumazione della collezione sepolta dal tempo e trasportarono con fatica le cassette, le aprirono coprendosi di polvere, ripulirono i campioni, e affrontarono il duro esercizio della loro catalogazione.

L'altro problema riguardava lo spazio espositivo. Nel laboratorio del nostro dipartimento, alcuni grandi armadi a vetri di sobrio stile ottocentesco assai deteriorati, ma che si prestavano bene allo scopo, erano colmi di rottami di apparecchiature in disuso. Furono da noi stesse vuotati, restaurati e collocati nei corridoi principali del Dipartimento. Mi parevano ideali per esporre i campioni della collezione e per forza di cose lo erano: erano stati progettati proprio per questo scopo dalla Scuola del G.B. Basile, ma io, come tutti gli altri, proprio non lo sapevo.

Il lavoro di catalogazione era veramente difficile, tanto più che si erano perse, purtroppo definitivamente, le tracce dei due cataloghi manoscritti dal Salemi Pace dei primi del novecento che illustravano la collezione, e che vengono menzionati da G.B. Floridia' nella



La cava di Custonaci
Foto A. Ardizzone

sua bibliografia degli anni '50.

Senza i cataloghi, fu necessaria qualche lezione per guidare le ragazze Lsu nel reperimento e nella comprensione di bibliografia specifica, che consentisse loro di catalogare al meglio i campioni. Ci vollero sei mesi di lavoro per esporre la collezione corredata da alcuni cartelli esplicativi, di fattura estremamente artigianale, ma realizzati con la passione dei neofiti, che non rendevano merito, almeno per la veste editoriale, al duro lavoro di ricerca bibliografica. La manifestazione "Palermo città educativa. Il sistema museale scientifico universitario" costituì la prima occasione per presentarla al pubblico.

Nulla però si sapeva della storia della collezione e di quale fosse la sua consistenza iniziale. Scomparsi i cataloghi dell'epoca, c'era poco su cui contare.

Lo stimolo a cercare di ricostruirne la storia è derivato dalla recente iniziativa Le vie dei Tesori per la celebrazione del Bicentenario della fondazione dell'Università di Palermo. L'inserimento della collezione tra percorsi di visita proposti al pubblico rendeva indispensabile saperne un po' di più, e questo è stato possibile grazie ad un altro caso fortuito: solo tre o quattro anni fa, furono ritrovati per puro caso nel corso di un riordino radicale, i libri inventariali del Gabinetto di Meccanica applicata alle Costruzioni, risalenti al 1909, ma non avevo mai avuto il tempo di consultarli, presa dalla didattica, dalla ricerca e dalle mille incombenze burocratiche. Grazie a questi libri, e sulla scorta di alcune corrispondenze d'epoca, mi è stato possibile ricostruire per tratti la storia della collezione. L'esposizione dei marmi siciliani aveva la propria sede nel Gabinetto Costruzioni e Topografia, della Reale Scuola di Applicazione degli Ingegneri e degli Architetti, in Via Maqueda.

Il primo nucleo di 141 cubetti, inventariati

dal n° 99 al 166, risale ad epoca compresa fra il 1888 e il 1896, quando direttore della Regia Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri in Palermo era il Prof. G.B. Basile, che fece realizzare, probabilmente su suo disegno, anche le vetrine espositive, in legno di pino pece, in cui, oltre ai cubetti di marmi, furono esposti i modellini lignei di grandi opere ingegneristiche.

E' probabile che già antecedentemente al 1880 G. Salemi Pace avesse preso l'iniziativa di collezionare i marmi siciliani, visto che a tale anno risale lo studio sulla *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione della Sicilia*² relativo ai marmi.

Dalla bibliografia di Floridia sappiamo che, con ogni probabilità, la Collezione fu esibita alla Prima Esposizione Agricola Siciliana di Palermo, nel 1902.

In ogni caso la passione ottocentesca per il collezionismo perdurò fino ai primi decenni del secolo scorso: nel 1909 la collezione era composta di 187 cubetti lucidati di lato 10x10 cm e di 10 cubetti di lato 5x5. Dall' inventario del 1919 risulta che fu arricchita di altri 14 campioni e che i cubetti di lato 5x5 furono schiacciati per esperimenti, le ultime variazioni inventariali risalgono al 1927 con l'acquisizione dei campioni inv. N° 1052-1055. Il valore inventariale nel 1909 risulta complessivamente di 3717,85 lire, un importo con cui all'epoca si sarebbero potute acquistare 1487 sedie di buona fattura, una delle vetrine destinate a contenerla, in legno di noce e ciliegio verniciato a mogano, a pianta quadrata cm 82x82, veniva inventariata per un valore di 200 lire. Era quindi costata una fortuna!

Le notazioni inventariali scritte con l'elaborata grafia dei primi del novecento sono sufficientemente dettagliate da permettere, per una parte dei campioni, di individuare la zona od addirittura la cava di provenienza, in altri casi invece vengono riportate solo notizie più generiche. Ora c'è quindi del materiale storiografico che permetterebbe una ricatalogazione molto più dettagliata di quella effettuata nel 1997, ma la cronica mancanza di personale costringerà l'Università ad attendere, per la valorizzazione di questo singolare patrimonio culturale, una nuova ondata di Lsu, o a richiedere la collaborazione di volontari del Servizio Civile. [•]

1. G.B. Floridia , *Bibliografia geologico mineraria della Sicilia*, Giorn. Sc. Nat. Ed Econ., Palermo v.47, sez.In°4, 1950 cita al n°2670 G. Salemi Pace, *I marmi della Sicilia secondo la loro numerazione progressiva*, manoscritto in due volumi depositato presso la biblioteca dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni della Facoltà di Ingegneria dell' Università di Palermo, e al n°3495 G. Salemi Pace, *Elenco dei marmi della Sicilia*, una pubblicazione dell'Istituto di Meccanica Applicata alle Costruzioni della Scuola di Applicazione degli Ingegneri e degli Architetti di Palermo, presentato alla Prima Esposizione Agricola siciliana tenutasi a Palermo nel 1902.

2. G. Salemi Pace, *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione della Sicilia*, Atti del Coll. degli Ing. e Arch. di Palermo, fasc.4, 1880.